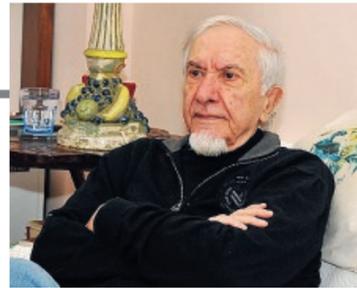


Società



Dalla memoria storie e personaggi non solo iblei a me molto cari

AMARCORD

Il tema politico del giorno si arrovella intorno a una domanda che sembra uguale a: «vuoi bene a mamma?»

ENZO TRANTINO

Il tema attuale, pur carico di riserve mentali, è prevalentemente: Draghi al Quirinale? Il nostro giornale, con controllata fermezza osserva: quale migliore scelta? Somiglia a un referendum dal titolo: "Ami la mamma?".

Draghi è oggi la foglia di fico, o forse l'albero, per nascondere l'incapacità della politica.

Perché Draghi, sino a ieri autorità economica senza territorialità limitatrice, non era stato verificato quale direttore di un riedificato vecchio manicomio, dove Babele sarebbe luogo di villeggiatura.

I nemici di Draghi, i pugnatori nascosti o smascherati, hanno necessità di imbalsamare una figura autorevole quanto nessuna altra, che riesce a garantire in Europa e non solo, una nazione economicamente scalcinata, la nostra, con nessuna capacità di assicurare solvibilità, non sulla carta, cioè a parole.

Quindi, operazione sfasciacarrozze, travestita dalla ipocrita scelta, dal titolo: "Chi migliore di lui?".

Abituati a vedere il figlio di Cesare tra i pugnatori di Cesare, siamo debitori protestati dalla Storia.

Il secondo tempo è peggiore del primo perché non si tratta di previsione, ma di certezza obiettiva: chi sarebbe il timoniere della zattera della Medusa, del governo cioè?

Imbalsamato lo sperimentato titolare di virtù dimenticate - fermezza e credibilità - ripiombiamo in una crisi forse irreversibile, col primo risultato che i nuovi "amici" europei, vecchi tartufi che mai ci hanno amato, presenterebbero le cambiali per un oceano di miliardi all'incasso, perché venuta meno la principale garanzia della solvibilità: la stabilità.

Allora si sarebbe disastro biblico: minacciati dal Covid, che mette panni nuovi ma è sempre lo stesso nemico potente e vigliacco, finiti nelle fiamme di una crisi permanente col disordine tornato minaccioso, quali giornate di lavoro e reddito assicureremmo alle nuove generazioni?

Allora? Un soggetto credibile al Quirinale è impresa complicata, ma possibile.

Un referente internazionale che alzi il telefono per sentirsi rispondere: "Siete in difficoltà per la prossima scadenza? Non c'è problema", non appartiene, allo stato, alla logica del possibile.

"Amor di Patria"? Non ditelo a voce alta. Vi lapiderebbero.

Scrivete un "Grande Invalido" che aveva lasciato alla Patria, a



Bella forza stare con Draghi

Amor di patria. Nemici e imbalsamatori salgono alla ribalta sapendo che, senza il garante, per l'Europa non saremo gli stessi



NESTORE DI PILO DURANTE LA GUERRA DI TROIA. IN ALTO LA ZATTERA DI MEDUSA DI THEODORE GENCAULT CONSERVATO AL LOUVRE

vent'anni, occhi e braccia, al fronte di guerra: "La bandiera non è solo l'asta e il drappo, ma la mano che la fa garrire".

Al netto dell'ultimo verbo, desueto e perciò esausto, "garrire", offriamo alle nuove generazioni una miniera di pietre preziose, di saggezza e patriottismo cioè.

Mi si dirà "è roba smessa". Allora avrei perso il mio tempo? Mi sono rivolto a uomini senza anima, dopo avere smarrito il cuore? Devo dedicare la mia pena affettuosa alla indifferenza colpevole?

Nel frastuono festaiolo c'è il tempo per pensare?

Crede eccessive le mie preoccupazioni, anche perché c'è una chiamata in correità rivolta alle famiglie, che, stritolate dai tanti adempimenti della vita moderna, hanno dimenticato qualcosa che forse non potrà essere facilmente ripresa.

Cioè, impegnare qualche minuto per una materia travolta da indifferenza indolente: il passato, che è immateriale, se non considerato.

Ma che si identifica con le radici di una comunità, nonni e genitori, che non parlava l'inglese, ma si emozionava davanti all'evocazione di Patria e bandiera, quando evocate. Alberi umani.

Anche perché il vuoto ha lasciato buche per erbacce, come le tombe abbandonate.

Che Nestore, guerriero saggio dell'esercito greco, accampato sotto le mura di Troia, chiamasse Patria, per sentire "il miele dell'orgoglio", è piccola, immensa isola di luce. Quindi, spegnendosi,

è buio, senza surrogato illuminante.

Interviene, intanto, un'alta Autorità morale: il Papa.

Nel saggio recentissimo di Massimo Naro, l'Autore, sempre puntuale, sapientemente scava anche nei bagliori solo annunciati, i temi, teologici nel magistero di papa Francesco che diventano originale preghiera quando le mani sono giunte, si alza a ragionamento se si intrecciano. L'opera ultima: "Protagonista è l'abbraccio" (Marcianum Press).

E di questo abbiamo idealmente bisogno, nell'epoca dei divieti inevitabili.

L'originalità emergenziale sta nel situare la teologia nei contesti materiali del vivere civile, pur "risultando consonante... con un metodo che valorizzi ambienti e vissuti".

Cioè, la parola educatrice, scenda dalla cattedra, invada le periferie del mondo, e, senza disperarsi, si prenda carico delle piaghe attuali, a cominciare dalla corruzione "che puzza come una montagna di spazzatura o come carcassa che imputridisce al sole". Ecco l'incontro con "ambienti e vissuti".

Non è più parola di fede, e non solo, ma è il magistero che si materializza in aggiornata dottrina sociale, per nuova vigilanza, visto che la politica è distratta da temi siderali: distribuzione di incarichi, profittando della bufera stordente di miliardi, che continua a imperversare, nuova edizione di un falso prodigio, con l'omissione dell'"avvertenza per l'uso": è solo prestito.

La verità è ruvida, se maltrattata, è consolatoria, se goduta, deglutita lentamente.

Come la cioccolata di Modica...